

UN GRANDE POPOLO
NELLA STORIA DELLA PRIMITIVA ITALIA:
OSSERVAZIONI SULL'IMMAGINE DEGLI UMBRI
NELLA LETTERATURA ANTICA

DOMINIQUE BRIQUEL

GLI Umbri furono certo un popolo importante nell'Italia preromana. Dionigi di Alicarnasso li definisce come «una nazione tra le più grandi e le più antiche». E la prova di tale grandezza viene data un po' prima nel testo delle *Antichità romane*: gli Umbri abitavano zone molto più estese del territorio che, nel tempo nel quale l'autore viveva, portava il loro nome.¹ Non si dovrebbe dunque apprezzare la loro importanza storica soltanto dall'estensione, alquanto limitata, dell'Umbria del suo tempo, che costituiva la *sexta regio* dell'Italia augustea, tra la sponda destra del Tevere e la costa dell'Adriatico. Si sapeva che avevano abitato un territorio molto più esteso, e Dionigi è forse l'autore che ci fa meglio percepire quale sarebbe stata la grandezza di questo popolo in un passato ormai remoto.

L'accento da parte dell'autore delle *Antichità romane* al glorioso passato degli Umbri interviene nel contesto del suo racconto sull'arrivo dei Pelasgi in Italia e del loro incontro con gli Aborigeni nella zona di Reate, da dove i due popoli sferrarono una comune offensiva contro i popoli stabiliti sul versante tirrenico della penisola, gli Umbri nella parte settentrionale della Toscana, i Siculi nella parte meridionale, e anche nel paese falisco e nel Lazio. Nella particolare concezione di Dionigi, i Pelasgi e gli Aborigeni sono ambedue popoli ellenici, che conclusero un'alleanza per la loro comune ascendenza greca, e si opposero insieme ai barbari che popolavano l'Italia. Ma tale presentazione della storia dell'Italia risulta dalla sua volontà di dimostrare la natura di πόλις Ἑλληνίς di Roma, dato che questi due popoli avrebbero contribuito ad assicurare il carattere greco dell'Urbe, mentre, fuori dal Lazio, sarebbero stati soppiantati da altri popoli, indigeni cioè barbari, come per la Toscana gli Etruschi, gente autoctona.² Questa visione del retore di Alicarnasso non ci importa qui: basta rilevare che, per lui, gli Umbri furono i predecessori dei Pelasgi in Etruria. Così lo storico augusteo ritrova una vecchia tradizione, risalente secondo ogni probabilità, attraverso Ellanico di Lesbo che lui cita testualmente, ad Ecateo di Mileto:³ i Pelasgi, cacciati dalla Tessaglia e sbarcati presso la foce spinetica del Po, sarebbero passati dalla zona padana in Toscana dove avrebbero preso agli Umbri la città di Cortona. Il loro capo, il re Nanas, ne avrebbe fatto la metropoli del paese che aveva fondato, cacciandone gli Umbri. Diversamente

¹ DION. HAL. I 19, 1: πολλά δὲ καὶ ἄλλα χωρία τῆς Ἰταλίας ᾠκουν Ὀμβρικοὶ καὶ τὴν τοῦτο τὸ ἔθνος ἐν τοῖς πάνυ μέγα καὶ ἀρχαῖον.

² Sul significato della dimostrazione da parte di Dionigi del carattere greco di Roma, unica città ellenica di tutta l'Italia, vedi D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica, studi su Livio e Dionigi d'Alicarnasso*, Roma, 1970; E. GABBA, *La «Storia di Roma arcaica» di Dionigi d'Alicarnasso*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II 30.1, Berlin-New York, 1982, pp. 799-816; IDEM, *Dionysius and The History of Archaic Rome*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1991; V. FROMENTIN, *Denys d'Halicarnasse, tome I, livre 1*, Paris, 1998, pp. IX-LI.

³ Vedi DION. HAL. I 28, 3 = FGrH 4 F 4: ἐπὶ τοῦτου βασιλεύοντος οἱ Πελασγοὶ ὑπ' Ἑλλήνων ἀνέστησαν, καὶ ἐπὶ Σπινῆτι ποταμῷ ἐν τῷ Ἴονίῳ κόλπῳ τὰς νῆας καταλιπόντες Κρότωνα πόλιν ἐν μεσογείῳ εἶλον καὶ ἐντεῦθεν ὀρμώμενοι τὴν νῦν καλεομένην Τυρσηνίην ἐκτίσασα («sotto il regno di Nanas, i Pelasgi furono cacciati dal loro paese dai Greci e, dopo avere lasciato le loro navi presso la foce Spinetica nel golfo Ionio, presero la città di Cortona, nell'entroterra, e, usando questa come base per le loro imprese, fondarono la regione ora chiamata Tirrenia»). Sulla questione dell'origine della tradizione, che sembra risalire ad Ecateo, vedi D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie*, Roma, 1984, pp. 123-134.

di quel che accade nella presentazione dionigiana, nella quale i Pelasgi vengono staccati dell'elemento etrusco, nella primitiva forma della tradizione i Pelasgi erano gli antenati degli Etruschi e la cacciata degli Umbri dalla Toscana sfocia nella nascita dell'Etruria.¹ Abbiamo dunque a che fare con una visione invasionistica dell'origine degli Etruschi, che fa degli Etruschi un popolo di immigrati e degli Umbri un popolo locale, che avrebbe abitato il paese prima della formazione dell'Etruria storica. Se il nome degli Umbri non appare nella citazione che Dionigi fa della *Foronide* di Ellanico,² non pare troppo rischioso introdurlo nella tradizione come quello dei primi abitanti di Cortona e del resto del futuro paese etrusco già al livello di Ellanico/Ecateo e non soltanto a quello di Dionigi.³ Ma la tradizione sull'origine pelasgica degli Etruschi non è l'unica che presenta il paese come occupato dagli Umbri prima dello stabilirsi in esso degli immigrati ai quali sarebbe da riportare la formazione della nazione etrusca. Lo stesso riferimento agli Umbri si ritrova nella dottrina dell'origine lidia. Questa volta, il loro nome appare nella primitiva forma della tradizione, dato che l'abbiamo nelle *Storie* di Erodoto, che per noi è il primo testimone della tesi. Lo storico indica il termine della migrazione dei coloni lidi cacciati dalla loro patria dalla carestia come il paese degli Umbri, nel quale i compagni di Tirreno, figlio del re lidio Atide, fondano le loro città.⁴ Ambedue le tesi, quella pelasgica e quella lidia, concordano dunque su questo punto: il popolo che viene incontrato dai futuri Etruschi quando arrivano nel paese che diverrà l'Etruria è quello umbro. E si sa che, spesso, gli studiosi moderni hanno appoggiato l'idea di una presenza di Umbri in Toscana in età antica da certi dati tratti dalla toponomastica, come il nome del fiume *Umbro* e quello del *tractus Umbriae*, corrispondente alla zona vicina alla foce di quel fiume.⁵ Nello stesso modo, l'affermazione, che troviamo in Plinio, sul fatto che gli Etruschi si sarebbero impadroniti di trecento città umbre⁶ è stata interpretata alla luce dell'ipotesi di un popolamento originariamente umbro al quale sarebbe subentrato l'elemento etrusco. Si può paragonare il caso della conquista del paese degli Equi da parte dei Romani, che si vantavano di avere preso trentuno oppida⁷ – il che induce a pensare che la cifra data da Plinio corrisponde ad una zona molto più ampia, come l'intera Toscana. Qualunque sia la spiegazione, il passo pliniano conferma che l'idea di una presenza umbra sul suolo della Toscana era comunemente accettata; ma si collegava con quelle della loro cacciata da parte degli Etruschi che avrebbero occupato la regione dopo di loro.

¹ Su questa tradizione, BRIQUEL, *op. cit.* (nota precedente), pp. 3-30 (per Spina), 101-168 (per Cortona).

² Il testo di Ellanico indica soltanto: «Presero la città di Cortona nell'entroterra» (Κρότωνα πόλιν ἐν μεσογειῶ εἴλον). Il carattere umbro di Cortona è invece esplicitamente affermato da Dionigi I 20, 4 (στρατεύουσιν ἐπὶ τοὺς Ὀμβρικοὺς καὶ πόλιν αὐτῶν εὐδαίμονα καὶ μεγάλην ἄνω προσπεσόντες αἰρούσι Κρότωνα, «[I Pelasgi] fanno una spedizione contro gli Umbri; assalgono all'improvviso una città grande e prospera, Cortona, e se ne impadroniscono»; I 26, 1: «Κρότῳας τῆς ἐν Ὀμβρικοῖς πόλεως ἀξιολόγου, «Cortona, la famosa città del paese degli Umbri»).

³ Questo è affermato esplicitamente da Dionigi (I 20, 4: ταύτη φρουρίῳ καὶ ἐπιτειχίσματι κατὰ τῶν Ὀμβρικῶν χράμενοι, κατεσκευασμένη τε ὡς ἔρυμα εἶναι πολέμου ἀποχρώντως καὶ χώραν ἐχούση τὴν περὶ εὐβοτον, πολλῶν καὶ ἄλλων ἐκράτησαν χωρίων, «utilizzando Cortona come base fortificata contro gli Umbri, perché era agevolmente attrezzata per servire di baluardo contro ogni attacco e circondata da una fertile campagna, si impadroniscono di numerose altre città»).

⁴ HDI. I 94, 6: λαχόντας δὲ αὐτῶν τοὺς ἐτέρους ἐξιέναι ἐκ τῆς χώρας καταβῆναι ἐς Σμύρνην καὶ μηχανήσασθαι πλοῖα ἐς τὰ ἐσθεμένους τὰ πάντα, ὅσα σφι ἦν χρηστὰ ἐπιπλα, ἀποπλέειν κατὰ βίου τε καὶ γῆς ζήτησιν, ἐς δ' ἔθνεα πολλὰ παραμειψαμένους ἀπικέσθαι ἐς Ὀμβρικοὺς, ἐνθα σφέας ἐνιδρύσασθαι πόλιας καὶ οἰκῆειν τὸ μέχρι τοῦδε («coloro dei Lidi che furono designati dalla sorte per andarsene dal loro paese discesero a Smirne, costruiscono delle navi, collocarono su queste navi tutti gli oggetti preziosi che possedevano e se andarono attraverso i mari, alla ricerca di un paese e di mezzi di sussistenza, fino a quando, dopo avere costeggiato molti popoli, arrivarono nel paese degli Umbri: ivi edificarono città nelle quali abitano ancora oggi»).

⁵ PLIN., *nat.* III 51. In realtà, tali nomi non provano che la regione sia stata occupata da Umbri, che sarebbero stati soppiantati in un secondo momento dagli Etruschi. È lecito pensare anche a presenze, di tipo sporadico, legate all'esistenza di una via di comunicazione dal mare verso le zone interne. La distribuzione etnica doveva esser molto più fluida, in epoca antica, di quel che lasciano supporre le ricostruzioni dei geografi antichi. L'iscrizione paleoitalica della Tolfa ci ha fatto conoscere l'esistenza, ancora agli inizi del VI secolo a.C., di individui di lingua italica nel retroterra di Caere e Tarquinia (H. RIX, *Una forma paleo-umbra*, «ArchGlottIt», LXVII, 1992, pp. 243-252).

⁶ PLIN., *nat.* III 112: *trecenta eorum oppida Tusci debellasse reperiuntur* («si legge nelle fonti che gli Etruschi si sono impadroniti di trecento città degli Umbri»).

⁷ LIV. IX 45, 17.

L'accento a urti tra Umbri e Etruschi si ritrova per un'altra zona: la regione padana.¹ Anche per questa, esistono numerose affermazioni di una presenza umbra. Noi le esamineremo più in dettaglio, perché non ci conducono sempre allo stesso meccanismo esplicativo di quello che abbiamo incontrato per la Toscana – cioè l'idea che gli Umbri furono i predecessori degli Etruschi, che li avevano successivamente cacciati. Però si ritrova anche, per questa estensione del paese etrusco verso il Nord, fuori della primitiva dodecapoli toscana, un tipo di presentazione che riprende lo stesso schema di sovrapposizione di popoli, cioè che agli Umbri si sovrapposero gli Etruschi arrivati in un secondo momento. Certo, né Ellanico, quando accenna allo sbarco dei Pelasgi nei pressi di Spina, né Dionigi, quando narra l'edificazione della Spina pelasgica, si riferiscono alla presenza di Umbri nella zona. Ellanico non menziona conflitti tra gli indigeni della regione e i compagni del re Nanas al momento del loro arrivo nella regione, e se Dionigi parla di urti con gli abitanti del paese, utilizza la parola «barbari» senza specificare la loro identità,² si riferisce agli Umbri soltanto più tardi, quando i Pelasgi oltrepassano l'Appennino e s'impadroniscono di una città il cui nome sarebbe stato Matia, che però non si lascia identificare con nessuna città conosciuta.³ Ma è esistito, anche per l'Etruria padana, lo stesso tipo di presentazione dei fatti che abbiamo incontrato per l'Etruria tirrenica. Un accenno di Giustino, in un testo che secondo ogni probabilità risale a fonti greche del IV secolo a.C., pare offrire per la fondazione di Spina una identica visione delle vicende storiche: la città sarebbe stata occupata dai Pelasgi, venuti dalla Tessaglia, a danno degli Umbri ivi stanziati.⁴

Possiamo addurre dati paralleli che riguardano un'altra regione, anch'essa posta sull'Adriatico ma più a sud: il Piceno. Certo, non abbiamo per questa zona una tradizione che ci offre lo stesso schema di successione di popoli, secondo il quale gli Umbri avrebbero rappresentato lo strato più antico, successivamente eliminato da uno più recente, quello degli abitanti della zona in epoca contemporanea. Ma si può almeno rilevare che certe fonti alludono alla presenza di Umbri per un periodo anteriore al IV secolo a.C. Per esempio, lo Pseudo-Scilace (che, almeno per la redazione finale del testo del *Periplo*, rimanda ad una situazione del IV secolo a.C.⁵), quando

¹ Si potrebbe anche ricordare il riferimento che Plinio fa, a proposito della Campania, alla presenza di Umbri; nell'elenco dei popoli che si sarebbero succeduti nella zona, presenta gli Umbri come successori dei Greci e predecessori degli Etruschi e dei Campani (III 60: *tenuere Osci, Graeci, Vmbri, Tusci, Campani*). Ma l'accento agli Umbri rimane isolato (nell'elenco fornito da Strabone V 4, 3 (242) essi non appaiono, mentre l'autore cita gli Oschi Sidicini).

² DION. HAL. I 18, 5: ὕστερον μὲντοι μεγάλη χειρὶ τῶν προσηκουόντων βαρβάρων ἐπιστρατευσάντων αὐτοῖς ἐξέλιπον τὴν πόλιν («più tardi, però, siccome i barbari che abitavano nella regione li avevano aggrediti, furono costretti ad abbandonare la loro città»). Benché Dionigi indichi che questi barbari furono ulteriormente cacciati dai Romani, non sono necessariamente da identificare con i Galli stanziati più tardi nella zona (vedi BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie*, cit. [p. 29, nota 3], pp. 38-44). Il senso del riferimento a questi barbari è soprattutto di fare sparire l'elemento pelasgico in un'epoca ancora assai remota, il che impedisce di collegare i Pelasgi con gli Etruschi abitanti della regione padana, per i quali Spina è stata il più attivo sbocco sul mare nel V-IV sec. a.C.

³ DION. HAL. I 19, 1: οἱ δὲ διὰ γῆς μεσογείου τραπόμενοι, τὴν ὄρεινὴν τῆς Ἰταλίας ὑπερβαλόντες, εἰς τὴν Ὀμβρικῶν ἀφικνοῦνται χώραν τῶν ὁμορουνῶν Ἀβorigῆσι [...] τὸ μὲν οὖν κατ' ἀρχὰς ἐκράτουν οἱ Πελασγοὶ τῶν χωρίων ἔνθα τὸ πρῶτον ἰδρῶσαντο καὶ πόλιν Ματίαν τῶν Ὀμβρικῶν κατελάβοντο τινα («coloro [tra i Pelasgi] che erano partiti verso l'entroterra, dopo avere varcato i monti, arrivarono nel territorio degli Umbri, che erano vicini agli Aborigeni [...] In un primo tempo, i Pelasgi si impadronirono delle regioni nelle quali erano stanziati e presero una città umbra chiamata Matia»).

⁴ JUST. XX 1, 11: *a Thessalis (condita est) et Spina in Umbria*. Sul significato della menzione degli Umbri per questa città, vedi BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie*, cit. (p. 29, nota 3), pp. 28-30, e per la questione della strutturazione del testo, ivi, pp. 225-229. L'intero passo è il riflesso della propaganda messa in opera dagli avversari della politica di Dionigi di Siracusa e deve risalire a fonti greche ancora del IV sec. a.C. La fonte ultima sarebbe Teopompo secondo F. Jacoby (*FGI* 115 F 316, commento, p. 395) e M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma, 1960, p. 65, nota 2, ma Timeo, secondo L. MORETTI, *Le Origines di Catone, Timeo ed Eratostene*, «RivFilCl», LXXX, 1952, p. 293, e C. LETTA, *I mores dei Romani e l'origine dei Sabini in Catone*, in *Preistoria, storia e civiltà dei Sabini*, Atti del Convegno (Rieti, 1982), Rieti, 1985, pp. 15-34, in part. p. 23, oppure Teopompo, ma attraverso la mediazione di Timeo secondo D. MUSTI, *La nozione storica di Sanniti nelle fonti greche e romane*, in *Sannio, Pentri e Frentani, dal VI al I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Campobasso, 1980), Campobasso, 1984, pp. 71-84, in part. pp. 74-75 (= *Strabone e la Magna Grecia*, Padova, pp. 197-216, in part. pp. 203-204).

⁵ Sul *Periplo* attribuito a Scilace, rimandiamo allo studio di A. PERETTI, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa, 1979. L'autore riconosce nel testo che ci è pervenuto la sovrapposizione di diversi strati di redazione successivi.

descrive i popoli stabiliti lungo la costa adriatica, pone gli Umbri a nord degli Iapigi (e dei Sanniti) e a sud degli Etruschi stanziati nella regione di Spina. Cita Ancona come città del loro territorio.¹ Nella stessa epoca, Eudosso di Cnido parlava degli Umbri come di un popolo vicino alla Iapigia, il che rimanda alla stessa zona medio-adriatica.² Se invece ci si riporta a testi più recenti, la regione viene presentata come occupata dai Piceni, i quali appartengono all'*ethnos* dei Sabini, secondo una tradizione che li presenta come venuti dalla Sabina attraverso un processo di *ver sacrum*. Il loro nome veniva spiegato da quello del picchio che li aveva guidati nella loro migrazione fino alla regione di Ascoli, nella quale avrebbero costituito la loro nazione.³ Si tratta di una classica leggenda di 'primavera sacra', che, in questo caso, si riferisce al picchio, uccello legato al dio Marte, che sta nel consueto ruolo di animale-guida per i giovani mandati in esilio. Essa appare inserita in una visione generale del popolamento dell'Italia che attribuisce una fondamentale importanza al fenomeno del *ver sacrum*,⁴ e pone come luogo d'origine la Sabina, probabilmente nel suo centro religioso di Cutiliae.⁵ In tale tradizione, viva in epoca augustea come dimostrano Strabone e Verrio Flacco, nessun posto è affidato agli Umbri. Quando vengono ancora nominati, essi sono fatti risalire a un lontano passato.⁶

La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso si rivela più interessante per un altro settore esterno all'Umbria propria, per il quale egli è l'unico autore a farci conoscere l'esistenza di una tradizione che ammetteva la presenza di Umbri in tempi antichi. Si tratta della regione di Reate, nella Sabina. Riporta due tipi di presentazione del passato della regione, assai diversi ma che ammettono l'uno e l'altro che Umbri avevano vissuto nel paese in età remota: il primo risale a Varrone, il secondo allo storico greco Zenodoto di Trezene.⁷ Se la loro visione della storia dell'*ager Reatinus*

¹ PS.-SKYL. 16: μετὰ δὲ Σαυίνας ἔθνος ἐστὶν Ὀμβρικοὶ καὶ πόλις ἐν αὐτῇ Ἀγκών ἐστι. Τοῦτο δὲ τὸ ἔθνος τιμᾷ Διομήδην εὐεργετηθὲν ὑπ' αὐτοῦ καὶ ἱερὸν ἐστὶν αὐτοῦ· παράπλους δὲ τῆς Ὀμβρικής ἐστὶν ἡμερῶν δύο καὶ νυκτὸς («dopo i Sanniti c'è il popolo degli Umbri e la città di Ancona si trova nel loro paese. Questo popolo onora Diomede che fu il suo benefattore; esiste peraltro un santuario a lui dedicato; la durata del viaggio lungo il paese degli Umbri è di due giorni e una notte»).

² Vedi F. LASSERRE, *Die Fragmente des Eudoxos von Cnidos*, Berlin, 1966, fr. 319 (= STEPH. BYZ., s.v. Φελεσσαῖοι· ἔθνος ἑμορον τοῖς Ὀμβρικοῖς πρὸς τῇ Ἰαπυγίᾳ· ὡς Εὐδοξὸς ἔκτω).

³ STRAB. V 4, 2 (240): ὠρμηγνται δ' ἐκ τῆς Σαβίνης οἱ Πικεντίνοι, δρυοκαλάπτου τὴν ὁδὸν ἡγησάμενον τοῖς ἀρχηγέταις, ἄφ' οὗ καὶ τούνομα· πίκου γάρ τὸν ὄρνιν τοῦτον ὀνομάζουσι καὶ νομίζουσιν Ἄρεως ἱερὸν («i Piceni sono venuti dalla Sabina, da dove un picchio aveva guidato i fondatori della loro nazione, picchio dal quale hanno ricevuto il loro nome: la parola *picus* indica l'uccello, chiamato *druiokolaptis* in greco ed essi lo considerano consacrato al dio Marte»); PAUL. Festi, p. 235 L.: *Picena regio, in qua Asculum est, dicta quod Sabini cum Asculum proficiscerentur, in vexillo eorum picus consederet* («la regione picena, nella quale si trova la città di Ascoli, ha ricevuto questo nome perché un picchio s'era posto sulla loro insegna quando i Sabini partirono verso Ascoli»); SCHOL. ISID., orig. XII 7, 47: *Picena regio, ubi est Asculum, a Sabinis est appellata quod inde vere sacro nati cum Asculum proficiscerentur, in vexillo eorum picus consederet* («la regione picena, nella quale si trova la città di Ascoli, fu chiamata così perché un picchio si era posato sulla loro insegna, quando partirono verso Ascoli durante una 'primavera sacra'»).

⁴ Sulla questione, rimandiamo al classico lavoro di J. HEURGON, *Trois études sur le ver sacrum*, Bruxelles, 1957, pp. 20-35; anche D. BRIQUEL, *Le regard des autres. les origines de Rome vues par ses ennemis (début du IV^e siècle / début du I^{er} siècle av. J.-C.)*, Besançon, 1997, pp. 183-192; O. DE CAZANOVE, *Sacrifier les bêtes, consacrer les hommes. Le printemps sacré italique*, in *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen. Étude comparée à partir du sanctuaire d'Acy-Romance (Ardennes, France)*, a cura di S. Verger, Atti della Tavola rotonda (Roma, 1997), Roma, 2000, pp. 253-276.

⁵ Vedi D. BRIQUEL, *La zona reatina, centro dell'Italia, una visione dell'Italia alternativa a quella romana*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno-Offida-Rieti, 1997), a cura di E. Catani, G. Paci, Macerata-Roma, 2000, pp. 79-89. Sull'importanza del *ver sacrum* nella rappresentazione dell'Italia, anche G. COLONNA, *Alla ricerca della "metropoli" dei Sanniti, in Identità e civiltà dei Sabini*, Rieti-Magliano Sabina, 1993 (Firenze, 1996), pp. 107-130.

⁶ Tale presentazione risulta dal passo, poco chiaro, di PLIN., *nat.* III 112. Il testo, come trasmesso, si riferisce alla parte della costa collocata a nord di Ancona (*ab Ancona Gallica ora incipit Togatae Galliae cognomine*, «da Ancona comincia la costa della Gallia detta 'togata'»), ma accenna, nella frase successiva, a zone più meridionali (*Siculi et Liburni plurima eius tractus tenuere, in primis Palmensem, Praetutianum Hadrianumque agrum*, «i Siculi e Liburni hanno occupato la maggiore parte del settore, in particolare il territorio Palmese, quello Pretuzio e quello di Hadria»). Se si prende nel suo più immediato significato ciò che si legge nel testo, gli Umbri sarebbero spartiti dalla regione soppiantati dagli Etruschi, quindi gli Etruschi stessi sarebbero stati espulsi dai Galli (*Umbri eos expulere, hos Etruria, hanc Galli*, «furono cacciati dagli Umbri, questi dagli Etruschi, e questi ultimi dai Galli»). Ma vedi H. Zehnacker, nota *ad loc.* nell'edizione della *cur* (*Pline l'ancien, Histoire naturelle, Livre III*, Paris, 2004), p. 234.

⁷ Sulla cronologia di questo storico (FGrH 821), che non è da collocare prima del II sec. a. C., vedi T. P. WISEMAN, *The wife and children of Romulus*, «CQ», xxxiii, 1983, pp. 445-452.

ha poco in comune, concordano almeno sul fatto che i primitivi occupanti della zona furono gli Umbri, cui vennero in seguito a sovrapporsi nuovi abitanti. Varrone (al quale conviene attribuire l'affermazione sulla presenza anteriore di Umbri nella zona di Reate che, nelle *Antichità romane*, segue immediatamente la lunga descrizione dei siti dell'*ager Reatinus*, esplicitamente riferita alle *Antiquitates rerum humanarum* dell'erudito sabino¹) ammetteva che la sua regione di nascita era stata occupata da Umbri, che poi gli Umbri furono cacciati dagli Aborigeni, e che agli Aborigeni si sovrapposero a loro volta i Sabini.² Zenodoto di Trezene faceva intervenire i Pelasgi, e non gli Aborigeni, e d'altra parte presentava i Sabini come gli antichi abitanti dell'*ager Reatinus*, che, espulsi dai Pelasgi, avevano abbandonato il loro originale nome di Umbri.³ Ma queste discrepanze appaiono secondarie per il punto che ci interessa qui. Nella regione di Reate le nozioni di Pelasgi e di Aborigeni si sovrappongono: il racconto di Dionigi di Alicarnasso e già prima di lui la tradizione sull'oracolo di Dodona che avrebbe indicato ai Pelasgi cacciati dal loro paese la zona reatina, nel paese degli Aborigeni, e il lago sacro di Cutiliae come mete del loro viaggio, associa i due concetti etnici.⁴ E la presentazione diversa dei Sabini (presentati come vincitori da Varrone, come vinti da Zenodoto) riflette soltanto atteggiamenti opposti rispetto a quel popolo: i Sabini sono ovviamente rappresentati come vincitori e conquistatori da scrittori filosabini come Catone e Varrone, e dalla tradizione locale alla quale attingono; e al contrario, vinti e costretti a fuggire davanti a quei Greci o almeno quasi-Greci che sono i Pelasgi da un autore ellenico come Zenodoto.⁵ Ma anche in lui ritroviamo la stessa dottrina della presenza di Umbri nella zona in epoca remota, prima della loro forzata migrazione e che nella regione si insediassero altri elementi – Pelasgi o Aborigeni, quindi Sabini, gli abitanti dell'*ager Reatinus* del suo tempo.

L'immagine degli Umbri che emerge da queste tradizioni è dunque quella di un popolo importante nei tempi più antichi. E l'idea di una remota antichità viene collegata a quella della loro grandezza nella formula di Dionigi d'Alicarnasso dalla quale abbiamo preso le mosse per il nostro studio,⁶ e alla quale possiamo aggiungere affermazioni parallele da parte di Plinio o di Floro, che descrivono il popolo umbro rispettivamente come *gens antiquissima* e *antiquissimus Italiae populus*.⁷

¹ DION. HAL. I 14-15. La presenza anteriore di Umbri nella zona viene affermata in I 16, 1: τὴν μὲν δὲ πρώτην οἰκῆσιν οἱ Ἀβοριγίνες ἐν τούτοις λέγονται ποιήσασθαι τοῖς τόποις, ἐξελάσαντες ἐξ αὐτῶν Ὀμβρικοὺς («il primo insediamento degli Aborigeni, da quel che si racconta, si fece in questa zona, dopo che ne ebbero cacciato gli Umbri»).

² Nel passo delle *Antiquitates rerum humanarum* sui siti degli Aborigeni riportato da Dionigi, Varrone accennava alla presa di Lista, che presentava come la metropoli degli Aborigeni, dai Sabini arrivati da Amiternum, il che costrinse gli abitanti a rifugiarsi a Reate (I 14, 6). Tale affermazione è in accordo con ciò che raccontava già prima di lui un altro buon conoscitore della regione, Catone, che, in un frammento delle *Origines* trasmesso anche da Dionigi, spiegava l'origine dei Sabini da una migrazione da un borgo vicino ad Amiternum, Testruna, in un movimento guidato dall'eroe eponimo Sabino, che avrebbe conquistato l'*ager Reatinus* (DION. HAL. II 49, 2 = CATO, orig. fr. 50 Peter, II, 21 Chassignet). Abbiamo a che fare con un'autentica tradizione locale, dalla quale procedono i due autori. Vedi a proposito J. POUCEP, *Les origines mythiques des Sabins à travers l'œuvre de Caton, de Cn. Gellius, de Varron, d'Hygin et de Strabon*, in *Études étrusco-italiques*, Louvain, 1963, pp. 155-225, in part. pp. 157-169, 173-203.

³ DION. HAL. II 49, 1 (= FGtH 821 F 3): Ζηνόδοτος δ' ὁ Τροιζήνιος συγγραφεὺς Ὀμβρικοῦ ἔθνους αὐθιγενεῖς ἱστορεῖ τὸ μὲν πρῶτον οἰκῆσαι περὶ τὴν καλουμένην Ῥεατίνην, ἐκεῖθεν δὲ ὑπὸ Πελασγῶν ἐξελασθέντας εἰς ταύτην ἀφικέσθαι τὴν γῆν ἐνθα νῦν οἰκοῦσι καὶ μεταβαλόντας ἅμα τῷ τόπῳ τοῦνομα Σαβίνους ἐξ Ὀμβρικῶν προσαγορευθῆναι («ma lo storico Zenodoto di Trezene narra che sono autoctoni e appartengono al popolo degli Umbri, che furono i primi abitanti della zona di Reate, ma che furono cacciati dai Pelasgi e costretti ad andare nel territorio nel quale abitano oggi, e che cambiarono il loro nome insieme con il loro stanziamento, ricevendo allora il nome di Sabini»).

⁴ Sulla questione, ci permettiamo di rimandare a quel che abbiamo scritto in *Les Pélasges en Italie*, cit. (p. 29, nota 3), pp. 355-439 (tradizione su Cutiliae e l'oracolo reso dal dio di Dodona ai Pelasgi), pp. 441-493 (altre tracce di tradizioni relative ai Pelasgi per la Sabina, in part. per il caso del toponimo Tebae e per quello di Reate).

⁵ Il frammento di Zenodoto, come ci è stato trasmesso, non permette di rendere conto che l'*ager Reatinus* apparteneva, in epoca storica, alla Sabina. Era necessario che i Sabini si impadronissero di nuovo della zona e che i Pelasgi scomparissero. Ma non è possibile sapere come Zenodoto spiegasse queste ulteriori vicende (e nemmeno se ne facesse menzione).

⁶ DION. HAL. I 19, 1.

⁷ PLIN. III 112; FLOR. I 17 (I 12, 1). L'espressione pliniana viene ripresa come titolo nella recente sintesi di S. Sisani sugli Umbri (*Umbrorum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia, 2009).

Possiamo anche riferire altre tradizioni che attribuivano agli Umbri un ruolo nella genesi di certi popoli dell'Italia – e dunque confermano indirettamente tale immagine di una grande importanza in tempi remoti. Per esempio, una delle numerose versioni dell'origine dei Siculi diceva che questo popolo, stabilito nella Sicilia in età storica, era passato dalla penisola nell'isola sotto la pressione congiunta dei Pelasgi e degli Umbri.¹ Tale tesi fu sostenuta nel IV secolo a.C. da Filisto di Siracusa, amico del tiranno Dionigi. Opponendosi alla visione del suo predecessore Antioco, che definiva i Siculi come indigeni del Bruzio, cacciati dagli Enotri e dagli Opici, egli ne faceva dei Liguri, che avrebbero preso il nome di Siculi da un eroe eponimo Sicelo. Questa nuova definizione del popolo dell'isola, insieme con il riferimento ai Pelasgi e agli Umbri, mostra che Filisto non metteva più l'origine dei Siculi in relazione con la parte sud-ovest della penisola, come faceva Antioco, ma la collocava in un contesto adriatico: questo era in accordo con l'estensione degli interessi siracusani all'Adriatico che derivava dalla politica allora svolta dal tiranno.² Una volta ancora, gli Umbri appaiono come attori importanti della storia dell'Italia – ma per l'orizzonte cronologico antico al quale rimanda questa problematica. Di fatto, non c'è nessuna realtà storica precisa da ricercare dietro il racconto filistiano di una guerra che avrebbe costretto un gruppo di Liguri ad abbandonare l'Italia stabilendosi in Sicilia. Tutto risulta da un'artificiosa costruzione, fatta probabilmente dallo stesso Filisto, che conosceva, per l'Adriatico, tradizioni relative ai Liguri, Pelasgi e Siculi, che egli avrà combinato con la ben nota presenza degli Umbri in questa parte della penisola.³

Ritroviamo una situazione paragonabile per un'altra questione di etnogenesi: quella dell'origine dei Sanniti. Nel racconto di Strabone, che costituisce un'applicazione al loro specifico caso dell'eziologia del *ver sacrum*,⁴ la 'primavera sacra' decisa dai Sabini, che condusse alla formazione del Sannio da parte dei giovani allora espulsi, viene spiegata in base alle loro difficoltà nella guerra che li opponeva agli Umbri.⁵ Il conflitto tra Sabini e Umbri è frutto di mera fantasia: la logica dello schema eziologico richiede che esista una situazione di crisi, che costringe gli uomini a formulare un voto, il vero significato del quale sarà compreso soltanto in un secondo momento, quando essi avranno compreso che il voto riguardava non solo l'offerta di vegetali e di animali, come avevano creduto, ma anche quella dei giovani nati durante quell'anno. Ma la crisi può risultare da diversi motivi: troviamo in questo caso una guerra, quella scoppiata tra Sabini e Umbri – ma la *pestilentia* che interviene nella tradizione parallela sull'origine dei Mamertini di Messina avrebbe potuto occuparne il posto – senza che la guerra tra Sabini e Umbri o l'epidemia del racconto sui Mamertini abbiano la pur minima realtà storica.⁶ Si tratta di un motivo inventato,

¹ DION. HAL. I 22, 4-5 (= FGtH 556 F 46): ὡς δὲ Φίλιστος ὁ Συρακούσιος ἔγραψε, χρόνος μὲν τῆς διαβάσεως ἦν ἔτος ὀγδοηχοστὸν πρὸ τοῦ Τρωικοῦ πολέμου, ἔθνος δὲ τὸ διακομισθὲν ἐξ Ἰταλίας οὔτε Σικελῶν οὔτε Αὐσονῶν οὔτ' Ἐλύμων, ἀλλὰ Λιγύων, ἀγοντος αὐτοῦ Σικελοῦ· τοῦτον δ' εἶναι φησι υἱὸν Ἰταλοῦ, καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἐπὶ τούτου δυναστεύοντος ὀνομασθῆναι Σικελούς· ἐξαναστῆναι δ' ἐκ τῆς αὐτῶν τοὺς Λίγυας ὑπὸ τε Ὀμβρικῶν καὶ Πελασγῶν («ma secondo Filisto di Siracusa il passaggio ebbe luogo ottanta anni prima della guerra di Troia e il popolo che si trasferì fuori dall'Italia non apparteneva né a quello dei Siculi, né a quello degli Ausoni, né a quello degli Elimi, ma a quello dei Liguri, e fu condotto da Sicelo; dice che questo Sicelo era figlio di Italo e che durante il suo regno questi uomini furono chiamati Siculi e che questi Liguri furono cacciati dalla loro sede da Umbri e Pelasgi»). Dionigi riporta l'interpretazione di Filisto dopo avere esposto quella di Ellanico (2 = FGtH 4 F 79b) e prima di quelle di Antioco (5 = FGtH 555 F 4; cfr. STRAB. VI 1, 6 [257] = F 9) e di Tuciddide (cfr. VI 2, 4-5).

² Vedi E. WIKÉN, *Die Kunde der Hellenen von dem Lande und den Völkern der Apenninenhalbinsel bis 300 v. Chr.*, Lund, 1937, pp. 81-82; G. COLONNA, *I Greci di Adria*, «RivStAnt», IV, 1974, p. 11, nota 33; BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie*, cit. (p. 29, nota 3), pp. 45-47.

³ Sulla tradizione relativa alla presenza di Siculi nella zona adriatica (che non si lascia ridurre ad una mera conseguenza dell'attività siracusana nella regione), vedi BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie*, cit. (p. 29, nota 3), p. 4.

⁴ Vedi sopra, p. 32, nota 3.

⁵ STRAB. V 4, 12 (250): περὶ δὲ Σαυιτῶν καὶ τοιοῦτός τις λόγος φέρεται, διότι πολεμοῦντες Σαβῖνοι πολὺν χρόνον πρὸς τοὺς Ὀμβρικούς εὐξάντο, καθάπερ τῶν Ἑλλήνων τινές, τὰ γενόμενα τῷ ἔτει τούτῳ καθιερωσαί («esiste ancora, rispetto ai Sanniti, una tradizione secondo la quale i Sabini, che da molto tempo facevano la guerra agli Umbri, avevano, come certi popoli greci in tali circostanze, formulato il voto di consacrare agli dei tutto ciò che sarebbe stato prodotto durante l'anno»).

⁶ Sui Mamertini di Messina, FEST., p. 150 L., che si riferisce ad un certo Alfio; vedi HEURGON, *op. cit.* (p. 32, nota 4), pp. 20-35.

del quale sarebbe pericoloso pensare che corrisponda ad un evento reale. Però, tale invenzione rimane per noi interessante: dimostra, ancora una volta, che gli Umbri erano concepiti come un popolo che aveva giocato un ruolo importante nella storia della penisola in tempi assai remoti.

Se dunque sintetizziamo l'immagine degli Umbri che emerge di tutte queste tradizioni, la grandezza che viene riconosciuta al loro popolo rimanda a uno stadio ormai superato della storia dell'Italia. Gli Umbri hanno occupato la Toscana e la Sabina: ma ora non sono più presenti, queste regioni appartengono ad altri popoli, gli Etruschi e i Sabini. Sono apparsi nella storia dei Siculi e dei Sanniti: ma soltanto nella fase iniziale, al livello della formazione di questi popoli, e in un modo esteriore. Nell'ulteriore storia dei Siculi e dei Sanniti, quando essi si sono costituiti come popoli a sé stanti nelle loro sedi definitive, gli Umbri non intervengono più. Insomma, in tutte queste tradizioni gli Umbri rappresentano un sostrato primitivo, il cui ruolo si riduce a permettere la strutturazione dell'Italia come si presentava in piena età storica, articolata nei suoi diversi elementi etnici. Tale strutturazione richiede spesso, come si evince dal caso della Toscana o dell'*ager Reatinus*, la loro espulsione.

Non si può parlare di un vero interesse per gli Umbri in questi testi. Sono per così dire rigettati in un passato atemporale, fuori della storia reale delle relative regioni. Tale storia comincia soltanto con i popoli successivi. Nella visione di Erodoto, la storia del paese etrusco comincia con la fondazione delle sue città ad opera di Tirreno; è proprio la fondazione di queste dodici città, della dodecapoli, che dà un'organizzazione al territorio dell'Etruria e lo fa esistere nel suo quadro politico. Questo accade con l'arrivo di Tirreno e dei suoi compagni: prima di loro, non sembra che il paese abbia conosciuto una vera struttura politica, né città.

D'altra parte non si dovrebbe concludere che, almeno secondo altre tradizioni, lo stadio pre-etrusco, quando la regione era occupata dagli Umbri, non conoscesse ancora città, che il tipo di popolamento fosse rimasto quello dell'abitato primitivo, 'per borgate', che il pensiero greco considerava come anteriore a quello della *polis*, della vera civiltà.¹ Nel caso dell'Etruria, almeno una parte della tradizione ammetteva l'esistenza di città prima dell'arrivo degli Etruschi. Lo vediamo nei testi che presentano la tesi pelasgica; gli Umbri possedevano già delle città e, al livello di Etrusco Cortona, che funge da metropoli dell'Etruria in questa forma di leggenda, viene definita come *polis* quando i compagni di Nanas se ne impadriscono.² Nella presentazione dionigiiana della tesi pelasgica, altre città sono attribuite agli Umbri: essi si impadriscono anche di quella che si chiamava Matia e «molte altre località» (*choria*) sarebbero state conquistate dopo la presa di Cortona – il che ricorda gli *oppida* umbri presi dagli Etruschi, ai quali accennava Plinio.³

La stessa osservazione vale per la zona di Reate. Anche in questo caso, il modello urbano non viene rifiutato per gli Umbri. Nella forma di tradizione riportata da Catone, Cutiliae, che funge da centro religioso per il suo lago sacro, viene definita come una *polis* già quando i Pelasgi la prendono. E quando Varrone descrive le città degli Aborigeni nella sua regione di nascita, non dice che sono state le prime e che non ve ne fossero prima, quando la zona era occupata dagli Umbri.⁴ Gli Aborigeni e i Pelasgi non sono presentati come coloro che avevano introdotto la civiltà urbana in quel territorio. Però, le sole città veramente messe in rilievo sono quelle che furono edificate dai successori degli Umbri: gli Aborigeni, con i loro siti dell'*ager Reatinus* minuziosamente descritti da Varrone nelle sue *Antichità umane*, oppure i Sabini, ai quali viene attribuita, nella tradizione riportata da Catone imperniata attorno alla figura dell'eponimo Sabino figlio di

¹ Questo appare nella tradizione sull'origine dei Sanniti riportata da Strabone (v 4, 12 [250]) nella quale i Sanniti, che sono paragonati ai Greci fino al ricorso al *ver sacrum*, soppiantano gli Opici, dei quali viene detto che erano rimasti allo stadio dell'insediamento 'per borgate'; vedi D. BRIQUEL, *La guerre, les Grecs d'Italie et l'affirmation d'une identité indigène. La légende d'origine des Samnites*, in *Guerres et sociétés dans les mondes grecs à l'époque classique*, a cura di H. Duchêne, Dijon, 1999 (= «Palas», L1), pp. 39-55.

² DION. HAL. I 19, 1; 20, 4; PLIN. III 112.

³ DION. HAL. I 26, 3 = FGrH 4 F 4.

⁴ Vedi CATO, *orig. fr.* 50 Peter, II, 21 Chassignet (= DION. HAL. II 49, 2-3); Varrone, citato da DION. HAL. I 14-15.

Sanco, una sistematica attività di fondazione di città. Partendo dalla zona di Reate, che avevano sottratto agli Aborigeni e ai Pelasgi loro alleati, e nella quale s'erano stabiliti dopo il loro arrivo da Amiternum, avrebbero sviluppato un ampio processo di colonizzazione e fondato molte città, tra le quali Cures.¹

È lecito parlare di una certa svalutazione degli Umbri. Zenodoto di Trezene li considera come autoctoni. Tale origine, ben lungi dall'essere positiva come lo sarebbe nel caso dell'autoctonia ateniese, deve essere intesa soprattutto tenendo conto delle sue conseguenze per un popolo indigeno dell'Italia: questi autoctoni, collegati alla terra nella quale sono apparsi, sono barbari, non hanno nessun rapporto con il mondo greco. Appare significativo che in questa presentazione, peraltro sfavorevole per l'elemento indigeno, dato che gli Umbri sono descritti come autoctoni vinti dai loro nemici e i Sabini come discendenti di questi Umbri sconfitti, i vincitori siano i Pelasgi – dunque un popolo collegato con la Grecia. Siamo di fronte ad un esempio dell'uso che poteva essere fatto, in ambiente ellenico, del concetto di autoctonia quando veniva applicato ai barbari – come è stato ottimamente mostrato da D. Musti nel caso dell'autoctonia degli Etruschi, messa in opera nella costruzione storica di Dionigi di Alicarnasso.² Questo forse non implica una concezione spregiativa degli Umbri, ma suppone almeno che siano concepiti come una specie di sostrato primitivo, il cui ruolo è soprattutto di sparire e di lasciare posto all'unico elemento etnico che conta, cioè gli Etruschi in Toscana, gli Aborigeni e i Pelasgi a un certo momento della storia dell'*ager Reatinus* e dopo di loro i Sabini. A tutti questi popoli, diversamente dagli Umbri, vengono attribuite prestigiose leggende d'origine. Spesso si tratta di ascendenze elleniche: così per il riferimento ai Pelasgi, che appare per l'Etruria e per la regione di Reate, oppure per i Lidi, che fungono da alternativi antenati per gli Etruschi, e che a loro volta fanno entrare gli Etruschi nella sfera dei Greci per la vicinanza tra Lidi e Greci;³ il riferimento alla Grecia si ritrova anche per certe forme della tradizione sugli Aborigeni – dato che Catone ne faceva un popolo emigrato dalla Grecia, tesi che Dionigi di Alicarnasso sarà lieto di recuperare per la sua tesi del carattere ellenico di Roma⁴ –, oppure a proposito dei Sabini, che erano a volte presentati come Lacedemoni passati in Italia.⁵ Ma in altri casi, nessuna ascendenza greca viene attribuita a coloro che cacciano gli Umbri: così per i Sabini nella forma di leggenda riportata da Catone, che si riferiva a Sabino figlio di Sanco come fondatore della nazione e che spiegava l'espansione sabina come l'effetto di un *ver sacrum* generale dalla zona di Cutiliae e Reate. Ad ogni modo, erano queste le tradizioni vive nella memoria degli abitanti delle zone considerate, non quelle relative alla presenza di Umbri. Gli Umbri sono rigettati in una lontana preistoria, e non significano più nulla per la rappresentazione di questi paesi in età storica.

Ciò che colpisce dunque, per gli Umbri, è il carattere inattuale della loro grandezza come la ricordano i testi. Nella definizione che Dionigi di Alicarnasso dava del popolo umbro, dove si

¹ DION. HAL. II 49, 2-3: ἐκ δὲ τῆς Ῥεατίνης ἀποικίας ἀποστεύσαντας ἄλλας τε πόλεις κτίσαι πολλὰς, ἐν αἷς οἰκεῖν ἀτειχίστοις, καὶ δὴ καὶ τὰς προσαγορευομένας Κύρεις («poi, dopo avere mandato delle colonie fuori della regione di Reate, fondarono città, nelle quali abitarono senza munirle di mura, in particolare quella chiamata Cures»). Sulle città senza mura, che rimandano al modello di Sparta e s'inseriscono nella problematica sull'origine lacedemonia dei Sabini, vedi LETTA, *art. cit.* (p. 31, nota 4), pp. 15-34, D. BRIQUEL, *La tradizione letteraria sull'origine dei Sabini, qualche osservazione, in Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Rieti-Magliano Sabina, 1993), Firenze, 1996, pp. 29-40.

² D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica. Studi su Livio e Dionigi di Alicarnasso*, Roma, 1970, pp. 7-20; sull'uso del concetto di autoctonia da parte degli storici greci in generale, quando viene applicato a popoli non ellenici, D. BRIQUEL, *Les Tyrrhènes, peuple des tours, l'autochtonie des Étrusques chez Denys d'Halicarnasse*, Rome, 1993, pp. 75-111.

³ Questo spiega perché la tradizione sull'origine lidia degli Etruschi, e non soltanto sulla loro origine pelagica, fu criticata dai nemici greci degli Etruschi, come i Siracusani. Vedi D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Étrusques*, Rome, 1991, pp. 114-118.

⁴ CATO, *orig. fr.* 6 Peter, I, 4 Chassignet (= DION. HAL. I 11, 1). Sugli Aborigeni in Dionigi di Alicarnasso, ci permettiamo di rimandare a ciò che abbiamo scritto in *Denys d'Halicarnasse et la tradition antiquaire sur les Aborigènes*, in *Denys d'Halicarnasse, historien des origines de Rome*, Atti della Tavola rotonda (Montpellier, 1992), a cura di P.-M. Martin (= «Pallas», XXXIX, 1993), pp. 17-39.

⁵ Dati in POUCEY, *art. cit.* (p. 33, nota 2), pp. 169-173 (Cn. Gellius); ma per Catone, vedi anche LETTA, *art. cit.* (p. 31, nota 4), pp. 15-34. Sull'origine lacedemonia dei Sanniti e Sabini, vedi ora F. Russo, *Pitagorismo e spartanità, elementi politico-culturali tra Taranto, Roma e i Sanniti alla fine del IV sec. a.C.*, Campobasso, 2007.

associano grandezza e antichità,¹ l'aspetto saliente è quello riguardante l'antichità: la grandezza esisteva forse in un remoto passato, ma la storia dell'Umbria si presenta come una progressiva riduzione di quell'antica grandezza. Possiamo rilevare, in Dionigi, il contrasto tra la grandezza attribuita agli Umbri e quella che viene riconosciuta agli Etruschi. Benché gli Etruschi non siano considerati come un elemento positivo nella storia della città di Roma – dato che sono autoctoni, dunque puri barbari e perciò quasi eliminati dalla storia della *polis Hellenis* Roma –, lo storico greco sottolinea in modo molto più esplicito la grandezza e l'importanza storica degli Etruschi per l'Italia. Intendeva scrivere un intero libro sulla questione – il che non era pensabile nel caso degli Umbri.²

Il posto particolare che veniva attribuito agli Umbri nella rappresentazione dei popoli dell'Italia che poteva farsi un contemporaneo di Dionigi di Alicarnasso, un Romano della fine della Repubblica o degli inizi dell'Impero, traspare nell'unica leggenda di origine che ci è stata trasmessa per loro nella letteratura antica: la tradizione, riportata da un autore dei primi del I secolo a.C., Antonio Gnifone, che era un *libertus* di origine gallica, vissuto ad Alessandria prima di venire a Roma dove fu il precettore del giovane Cesare. Faceva degli Umbri antichi Galli, che sarebbero sopravvissuti al diluvio, al quale dovevano il loro nome che derivava dalla parola greca ὄμβρος.³ Ci permetteremo di non soffermarci qui sugli eventuali elementi della tradizione locale degli Umbri che potevano giustificare un loro collegamento con un mito di diluvio – punto che avevamo studiato in un nostro articolo più di trent'anni fa.⁴ Ci sia consentito ricordare soltanto che, in tale presentazione dell'origine degli Umbri, il gioco di parole che mette in relazione l'etnico e la designazione del diluvio nella lingua greca e il riferimento ai Galli non devono essere tenuti distinti: M. Antonio Gnifone avrà probabilmente elaborato la sua teoria perché, in quanto Gallo, conosceva l'importanza delle leggende di diluvio nel mondo gallico, nel quale erano adoperate per rendere conto dell'origine di diversi gruppi umani (come i Cimbri o i Teutoni), e ha messo in relazione tali tradizioni celtiche con il nome degli Umbri, sentito come apparentato alla parola greca ὄμβρος, forse appoggiandosi anche sull'esistenza, presso gli Umbri, di tradizioni di tipo diluviale. Ad ogni modo, ritroviamo in questa leggenda d'origine tratti dell'immagine del popolo che abbiamo già incontrato. Abbiamo a che fare con un popolo antichissimo, risalente al tempo del diluvio, cioè ai primi tempi dell'umanità, quando essa fu ricostituita dopo la grande catastrofe. Ma questo implica che sia associato all'idea di un livello di civiltà ancora primitivo, quello della barbarie. Non è dunque sorprendente che sia avvicinato ai Galli, cosa che non poteva apparire sotto una luce positiva ai Greci o ai Romani.

¹ DION. HAL. I 19, 1.

² DION. HAL. I 30, 4: πόλεις δὲ ἄστυνας ὤκισαν οἱ Τυρρηνοὶ καὶ πολιτευμάτων οὐσυνας κατεστήσαντο κόσμους δυνάμειν τε πόσσην οἱ σύμπαντες καὶ ἔργα εἰ τινα μνήμης ἄξια διεπραξάντο τύχαις τε ὁποιαῖς ἐχρήσαντο, ἐν ἑτέρῳ δηλωθήσεται λόγῳ («quali città i Tirreni hanno abitato, quali forme di governo hanno istituito, quale considerevole potenza hanno acquistato tutti insieme, quanti atti degni di lode hanno compiuto, quale fu il loro destino, tutto questo lo racconterò in un altro libro»). Non è da escludere che l'autore si riferisca qui non ad un libro a sé stante, ma a una parte sparita delle sue *Antichità romane*.

³ SOLIN. II 11: Gallorum ueterum propaginem Umbros esse M. Antonius refert; hos eosdem, quod tempore aquosae cladis imbribus superferunt, Umbrios Graece cognominatos («M. Antonio narra che gli Umbri discendono degli antichi Galli; hanno ricevuto il loro nome di Umbri dal greco, perché sono sopravvissuti ai temporali dell'epoca del diluvio»); cfr. PLIN., nat. III 112: Umbrorum gens antiquissima existimatur, ut quos Ombrios a Graecis putant dictos, quod inundatione terrarum imbribus superfuissent («gli Umbri sono considerati come il popolo più antico dell'Italia, perché si pensa che furono chiamati Ombri dai Greci perché sono sopravvissuti alle piogge che hanno allora ricoperto la terra»); tradizione ripresa poi da Servio nel commento all'Eneide (XII 753: sane Umbros Gallorum ueterum propaginem esse Marcus Antonius refert; hos eosdem quod tempore aquosae cladis imbribus superferunt Umbros cognominatos; ISID., etym. IX 2, 87: Umbri Italiae gens, sed Gallorum ueterum propago, qui Appenninum montem incolunt, de quibus historiae perhibent eo quod tempore aquosae cladis superferunt et ob hoc Ὀμβρίους Graece nominatos; XIV 4, 21: Umbria uero historiae narrant, eo quod tempore aquosae cladis imbribus superferuit et ob hoc Ὀμβρία Graece nominata. Su M. Antonio Gnifone, vedi SUET., gramm. 7.

⁴ Vedi D. BRIQUEL, *Sur une explication antique du nom des Ombriens: une version italique du Déluge?*, in *Étrennes de septantaine, Travaux offerts à M. Lejeune*, Paris, 1978, pp. 45-63. Su questa tradizione, si vedrà anche S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Roma-Bari, 1966, pp. 219-221 (ma non ci pare possibile spiegare tale dottrina come una reazione contro la tesi di Zenodoto di Trezene e il suo riferimento ai Pelasgi: i Pelasgi non sono collegati con gli Umbri, ma con i loro avversari).

Quindi, se si prendono in considerazione i testi nei quali gli Umbri sono menzionati, il punto saliente è la scarsa attenzione che viene prestata a quel popolo. Basta leggere i capitoli relativi all'Umbria nelle descrizioni geografiche dell'Italia di Strabone e di Plinio.¹ Diversamente da quel che si legge per altre zone della penisola, il testo straboniano si riduce ad una mera successione di toponimi, priva delle osservazioni sulla storia che arricchiscono, altrove, lo schema dell'esposizione geografica e ricordano aspetti importanti della storia della regione o, a proposito di certi luoghi, aneddoti capaci di ritenere l'attenzione del lettore. Da parte sua, Plinio non aggiunge nient'altro, se non le indicazioni che abbiamo segnalato sulla scomparsa degli Umbri dal Piceno o il loro legame con il diluvio.² La grandezza degli Umbri non è mai veramente messa in evidenza.

Abbiamo però finora lasciato da parte una serie di testi, nei quali l'immagine degli Umbri appare alquanto diversa. Questi testi riguardano la regione padana. Ritroviamo certo in questa zona, a proposito di Spina, la classica presentazione degli Umbri come predecessori degli Etruschi, che rigetta questa gente in un remoto passato, prima del tempo che conta, che è quello nel quale la città, al centro delle relazioni tra Greci e Etruschi, era una città etrusca ma nel complesso si presentava come πόλις Ἑλληνίς.³ Ma in altri testi gli Umbri sono definiti come un elemento sempre presente nella regione, la cui importanza non è per niente trascurabile. A proposito di certe città della zona, Strabone e Plinio precisano che furono fondate dagli Umbri, che vi sono poi rimasti. Strabone lo dice per Ravenna e Rimini,⁴ e Plinio accenna agli Umbri per Butrium.⁵ Si vede dunque che questa volta gli Umbri sono presentati come fondatori di città e antenati dei loro abitanti in epoche successive. Infatti per questi siti gli Umbri non sarebbero stati cacciati da altri, secondo lo schema che abbiamo incontrato altrove: Strabone lo afferma espressamente, gli Umbri fanno parte degli abitanti della regione ai suoi tempi, con taluni elementi etruschi e quelli tra i Galli che non furono annientati dai Romani; a loro si sono aggiunti soltanto dei Romani venuti attraverso le imprese di colonizzazione seguite alla conquista.⁶ Nel caso di Ravenna, in un altro testo sul quale ci soffermeremo, il geografo definisce chiaramente la città come abitata ai suoi tempi dagli Umbri, οἱ καὶ νῦν ἔχουσιν τὴν πόλιν.

Inoltre, in questi testi, l'immagine che viene data degli Umbri appare positiva, in contrasto con quella piuttosto sfavorevole che esisteva negli altri settori che abbiamo finora preso in esame. La notizia di Strabone sulle origini di Ravenna è particolarmente significativa: l'autore non presenta la città come una fondazione umbra, ma come fondata dai Pelasgi (indicati qui, come spesso accade, sotto il nome di Tessali), ma questi Pelasgi avrebbero abbandonato la loro città,

¹ STRAB. V 2, 10 (227); PLIN., *nat.* III 112-114.

² Plinio aggiunge però – punto sul quale torneremo – un riferimento alle *Origines* di Catone per la fondazione di Ameria, che è l'unica città della zona per la quale egli fornisce una indicazione di questo genere.

³ In un testo tanto poco letterario come quello del *Periplo* attribuito a Scilace, tale indicazione viene fornita (17). Appare significativo che il riferimento ai Greci appaia nella descrizione della costa controllata dai Tirreni, il che dimostra che questa definizione risponde alla situazione del porto etrusco, attraverso il quale si facevano gli scambi tra Etruschi e Greci. Sul senso dell'espressione, quando viene applicata a città barbare, vedi A. FRASCETTI, *Eracleide Pontico e Roma «città greca»*, in *Tra Sicilia e Magna Grecia*, a cura di A. C. Cassio e D. Musti, Atti del Convegno (Napoli, 1987), Pisa, 1991, pp. 81-95; e G. VANOTTI, *Roma polis hellenis, Roma polis tyrrhenis, riflessioni sul tema*, «MEFRA», CXI, 1999, pp. 217-255.

⁴ STRAB. V 1, 10 (217): τὸ δὲ Ἀρίμινον Ὀμβρων ἐστὶ κατοικία, καθάπερ καὶ ἡ Ράουεννα («Ariminum è colonia degli Umbri, come pure Ravenna»); 2, 1 (219): οἱ δ' Ὀμβρικοὶ [...] μέχρι δ' Ἀριμίνου καὶ Ραουέννης προΐασιν, ὑπερβάλλοντες τὰ ὄρη («gli Umbri [...] si estendono fino a Ariminum e Ravenna, al di là delle montagne»); Ravenna viene attribuita ai Sabini in PLIN., *nat.* III 115: *Raenna Sabinorum oppidum*.

⁵ PLIN., *nat.* III 115: *nec procul a mari Umbrorum Butrium*. Da STRAB. V 1, 7 (214), la città appare come dipendente di Ravenna, ma senza che l'appartenenza etnica degli abitanti sia definita.

⁶ STRAB. V 1 (216): τοῖς δὲ Ῥωμαίοις ἀναμέμκται καὶ τὸ τῶν Ὀμβρικῶν φύλον, ἔστι δ' ὅπου καὶ Τυρρηγῶν («con i Romani si è mescolato anche il popolo degli Umbri e, in qualche luogo, ci sono anche Etruschi»); 1, 10 (217): καὶ νῦν Ῥωμαῖοι μὲν εἰσιν ἄπαντες, οὐδὲν δ' ἦτρον Ὀμβροὶ τέ τινες λέγονται καὶ Τυρρηνοί, καθάπερ Ἑνετοὶ καὶ Λίγυες καὶ Ἰνσουβροὶ («ora sono Romani, ma nondimeno alcuni si dicono Umbri e Etruschi, così come avviene per i Veneti, i Liguri e gli Insubri»).

rimettendola agli Umbri.¹ E il passo spiega la scomparsa dei Pelasgi come la conseguenza delle ripetute aggressioni da parte degli Etruschi, che li avrebbero costretti a lasciare la città, aprendo volentieri le porte agli Umbri. Siamo così di fronte ad un completo rovesciamento della solita tradizione: da Ellanico in poi, i Pelasgi sono associati agli Etruschi, che sono i loro discendenti, mentre si oppongono agli Umbri; i Pelasgi li cacciano per impadronirsi del loro paese. Abbiamo ritrovato questo schema anche in area padana, con il caso di Spina. Abbiamo studiato in dettaglio nel nostro libro sulla tradizione pelasgica questa strana tradizione ravennate, che inverte la forma normale della dottrina sui Pelasgi in Italia. Essa ci è sembrata potersi riferire alla storiografia siracusana tramite Filisto, che dipingeva negativamente gli Etruschi contro i quali il suo amico, il tiranno Dionigi, aveva sviluppato la sua impresa di talassocrazia.² L'immagine positiva attribuita agli Umbri doveva corrispondere al fatto che il signore di Siracusa cercava invece di appoggiarsi su questo popolo. Si spiegherebbe così la presentazione eccezionalmente favorevole dell'elemento umbro, divenuto in tale rielaborazione della propaganda siracusana un fattore importante della storia dell'Italia fino al periodo più recente e connotato da una relazione, ovviamente positiva, con l'elemento greco attraverso i Pelasgi.

Al contrario, la presentazione degli Etruschi è divenuta negativa. I due popoli, gli Umbri e gli Etruschi, sono contrapposti e, contrariamente a quel che si raccontava per il paese propriamente etrusco, nel quale gli Umbri erano vinti e cacciati dai primi Etruschi – sia nella tesi pelasgica, sia in quelle lidia –, ora gli Umbri hanno il vantaggio sugli Etruschi. Un altro passo di Strabone mette ancora meglio in rilievo questo tipo di presentazione, nel quale gli Umbri sono dipinti positivamente e prevalgono sugli Etruschi, ormai svalutati.³ Si tratta di una specie di parallelo generale tra gli Umbri e gli Etruschi, nel quale i due popoli sono presentati come opponendosi l'uno all'altro per l'egemonia sull'Italia. La loro rivalità si sarebbe esercitata in un primo momento lungo il loro comune limite, il Tevere: il che implica, oltre una giusta percezione della realtà geografica dell'Italia centrale, una visione secondo la quale ambedue i popoli sono concepiti come i più importanti della zona, l'uno sul versante tirrenico, l'altro su quello adriatico, e come contrapposti l'uno all'altro. Si ritrova dunque l'idea di una fondamentale ostilità tra Umbri e Etruschi che abbiamo incontrato nelle tradizioni sullo stabilirsi dei primi Etruschi in Italia, sia nella tesi dell'origine lidia, sia in quella dell'origine pelasgica. Ma, nel testo di Strabone, ben lungi dall'apparire come un popolo vinto che viene soppiantato dagli Etruschi, gli Umbri sono almeno uguali rispetto agli Etruschi, anzi superiori nelle loro parallele imprese di colonizzazione nella

¹ STRAB. V 1, 7 (214): καὶ ἡ Ῥάουεννα δὲ Θερταλῶν εἴρηται κτίσμα· οὐ φέροντες δὲ τὰς τῶν Τυρρηγῶν ὕβρεις ἐδέξαντο ἐκόντες τῶν Ὀμβρικῶν τινας, οἳ καὶ νῦν ἔχουσιν τὴν πόλιν, αὐτοὶ δ' ἀπεχώρησαν ἐπ' οἴκου («si dice anche che Ravenna fu fondazione dei Tessali, i quali, non potendo poi sopportare le aggressioni violente degli Etruschi, accolsero volentieri alcuni Umbri, che occupano tuttora la città, mentre i Tessali ritornarono nel loro paese»).

² Un altro aspetto della presentazione positiva degli Umbri appare nel legame che viene affermato tra questo popolo e Diomede, come traspare nella menzione dell'eroe nel passo del Pseudo-Scilace (16, citato sopra, a p. 32, nota 1). Sulla questione, D. BRIQUEL, Spina condita a Diomede. *Osservazioni sulla diffusione della leggenda di Diomede nell'Adriatico*, «ParPass», XLII, 1987, pp. 241-261.

³ STRAB. V 1, 10 (216): ταῦτα γὰρ ἄμφω τὰ ἔθνη πρὸ τῆς τῶν Ῥωμαίων ἐπὶ πλεον ἀξήσεως εἶχέ τινα πρὸς ἀλλήλα περὶ πρωτείων ἀμιλλαν, καὶ μέσον ἔχοντα τὸν Τίβεριον ποταμὸν ῥαδίως ἐπιδιέβαινον ἀλλήλοις. Καὶ εἰ ποῦ τινας ἐκστρατείας ἐποιοῦντο ἐπ' ἀλλοῦς οἱ ἕτεροι, καὶ τοῖς ἑτέροις ἔρις ἦν μὴ ἀπολείπεσθαι τῆς εἰς τοὺς αὐτοὺς τόπους ἐξόδου· καὶ δὴ καὶ τῶν Τυρρηγῶν στείλάντων στρατιᾶν εἰς τοὺς περὶ τὸν Πάδον βαρβάρους καὶ πραξάντων εὖ, ταχὺ δὲ πάλιν ἐκπεσόντων διὰ τὴν τρυφήν, ἐπεστράτευσαν οἱ ἕτεροι τοῖς ἐμβαλοῦσιν· εἴτε' ἐκ διαδοχῆς τῶν τόπων ἀμφισβητοῦντες πολλὰς τῶν κατοικιῶν τὰς μὲν Τυρρηγικὰς ἐποίησαν, τὰς δ' Ὀμβρικὰς, πλείους δὲ τῶν Ὀμβρικῶν, οἳ ἐγγυτέρω γὰρ ἦσαν («entrambi questi popoli, prima che i Romani estendessero tanto il loro dominio, si facevano lotta per la supremazia ed essendo separati solo dal fiume Tevere, facilmente lo oltrepassavano, andando gli uni contro gli altri. E se una di queste due popolazioni faceva una spedizione fuori del paese contro altri, per spirito di rivalità, anche la seconda non mancava di intraprendere una spedizione negli stessi luoghi. Avendo dunque gli Etruschi inviato un esercito contro i barbari che abitavano intorno al Po, riportarono dei successi, ma ben presto, sopraffatti di nuovo per la mollezza del loro modo di vivere, gli Umbri attaccarono a loro volta quelli che avevano espulso gli Etruschi. In seguito, poi, venendo a contesa per quei luoghi, installarono molte colonie, alcune degli Etruschi, altre degli Umbri; quelle degli Umbri erano però più numerose, perché erano più vicini»).

regione padana.¹ Non soltanto gli Umbri sono descritti come più efficaci degli Etruschi, dato che fondano colonie più numerose, ma gli Etruschi sono chiaramente svalutati: interviene il motivo della *truphè* etrusca, classico elemento della visione negativa che i Greci potevano avere di questo popolo.² Assistiamo dunque ad un completo rovesciamento dell'immagine degli Umbri. Questo passo li presenta come un grande popolo, senza che tale grandezza sia rigettata in un lontano passato, diverso dall'odierna realtà. A loro viene attribuita un'attività di colonizzatori ed appaiono come i fondatori di importanti città, dove sono sempre presenti. Siamo di fronte a un'immagine opposta a quella che esisteva per l'Etruria, e deve essere tanto più sottolineato che l'antitesi tra le due nazioni funge da punto centrale del testo straboniano, con un orientamento negativo riguardo agli Etruschi.

L'opera colonizzatrice alla quale il testo si riferisce riguarda la zona nord-adriatica e padana, per la quale la tradizione afferma l'esistenza di città umbre, come Ravenna o Ariminum, e una diffusa presenza umbra. La visione positiva degli Umbri si manifesta dunque, nella nostra documentazione, prevalentemente in questo settore. Il fatto deve dunque essere spiegato in relazione con dati riguardanti eventi legati propriamente a questa zona della penisola. Appare lecito pensare ad un effetto dell'elaborazione, in ambiente siracusano, in relazione con la politica svolta da Dionigi, di una particolare visione dei popoli ivi stanziati. Viene rigettata l'immagine positiva degli Etruschi, veicolata dalla tradizione sull'origine pelasgica, secondo la quale gli antenati degli Etruschi erano Pelasgi, cioè legati al mondo greco, e sbarcavano proprio presso Spina. Viene al contrario dato risalto a un'immagine favorevole degli Umbri, a spese degli Etruschi contro i quali il tiranno di Siracusa svolgeva la sua politica di talassocrazia, nel Tirreno ma anche nell'Adriatico. Abbiamo sottolineato che incontriamo tale rielaborazione della visione dei popoli dell'Italia proprio in quest'ultimo settore. Ora l'Adriatico è il settore nel quale i Greci sono entrati in contatto con gli Umbri. I più antichi riferimenti agli Umbri nella letteratura greca – abbiamo accennato ad Eudosso di Cnido e al *Periplo* attribuito a Scilace³ – li collocano sul lato orientale della penisola; ivi essi appaiono come il più importante popolo indigeno, esattamente come gli Etruschi su quello occidentale. Se l'Italia, per la parte rimasta fuori dalle zone toccate dalla colonizzazione ellenica, poteva essere sentita come 'Tirrenia' per il versante tirrenico, appariva, per il versante adriatico, prevalentemente come 'Umbria'. Gli Etruschi e gli Umbri, presentati come rivali e antagonisti nel passo di Strabone, definiscono dunque la penisola, nella sua parte non greca, attraverso i suoi principali componenti etnici – prima che l'arrivo dei Galli venga a introdurre un nuovo, diverso elemento.

Etruschi e Umbri appaiono peraltro stranamente simili: il tema della *truphè*, tanto diffuso per gli Etruschi, viene a volte applicato agli Umbri. Lo troviamo a un livello cronologico ancora molto alto nella letteratura greca: rimanda ad autori del IV secolo a.C., come Teopompo⁴ o l'au-

¹ Sui dati archeologici che attestano la presenza di gruppi umbri (e non soltanto etruschi) nella zona, rimane fondamentale lo studio di G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a Nord degli Appennini*, «StEtr», XLII, 1974, pp. 3-24; per una bibliografia aggiornata, SISANI, *op. cit.* (p. 33, nota 7), p. 236.

² Sulla *truphè* etrusca, dopo le classiche pagine di J. HEURGON, *La vie quotidienne chez les Étrusques*, Paris, 1961, pp. 46-51, e W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford, 1971, pp. 14-23, si vedra la recente sintesi di Y. LIÉBERT, *Regards sur la truphè etrusque*, Limoges, 2006.

³ Testi citati sopra, p. 32, note 1 e 2.

⁴ THEOP., *FGriHist* 115 F 132 (= ATHEN. XII 32, 526f-527a): *κάν τῇ πρώτῃ δὲ πρὸς ταῖς εἰκοσι τῶν Φιλιππικῶν τὸ τῶν Ὀμβρικῶν φησὶν ἔθνος - ἔστι δὲ περὶ τὸν Ἀδρίαν - ἐπεικῶς εἶναι ἄβροδιατον παραπλησίως τε βιοτεύειν τοῖς Λυδοῖς, χάραν τε ἔχειν ἀγαθῆν, ὅθεν προελθεῖν εἰς εὐδαίμονίαν* («nel libro XIX delle *Storie Filippiche*, dice che il popolo umbro – è stanziato presso l'Adriatico – ha un modo di vivere particolarmente raffinato, come quello dei Lidi, che possiedono un paese eccellente, dal quale traggono ricchissime risorse»); cf. PS.-SKYMN. 366-368: *Ὀμβρικοί, / οὗς φασὶν ἄβροδιατον αἰρεῖσθαι βίον / Λυδοῖσι βιοτεύοντας ἐμπερέστατα* («gli Umbri hanno adottato, si dice, un modo di vivere raffinato e in tutto paragonabile a quello dei Lidi»). Tale fama si ritrova ancora nel poeta Persio, che accenna ai «grassi Umbri» (3, 74: *pinguibus Vmbris*). L'*εὐδαίμονία* dell'Umbria è sottolineata in STRAB. V 2, 10 (227) (*ἅπασα δ' εὐδαίμων ἢ χώρα*, «tutta la regione è fertile»); ma si vedra più avanti sulla rappresentazione straboniana.

tore dell'opera taumasiografica attribuita ad Aristotele.¹ In questi testi, l'Umbria appare come un vero paese di cuccagna. Le bestie partorirebbero tre volte all'anno e la fecondità umana non sarebbe inferiore a quella degli animali: dalle donne umbre nascerebbero quasi sempre gemelli o tre figli. E, conseguenza attesa di tale prosperità, gli abitanti sarebbero caratterizzati da una vita effeminata simile a quella dei Lidi.²

L'Umbria viene così presentata come un paese meraviglioso, la cui ricchezza trae origine dalle sue risorse agricole.³ Tale fama sembra poco adeguata se si pensa all'Umbria propria, paese di montagne, con risorse agricole limitate. Lo stesso Strabone ne è cosciente, dato che corregge presto la sua affermazione dell'εὐδαιμονία della provincia, quando, nella sua descrizione delle diverse regioni dell'Italia, arriva all'Umbria dell'organizzazione augustea: rileva che il paese è «troppo montuoso e nutre i suoi abitanti più che di grano, di spelta», di qualità inferiore.⁴ Per l'Umbria paese di cuccagna, si deve pensare all'Umbria della zona padana, della quale il geografo vantava gli enormi vantaggi sul piano economico, in un passo particolarmente elogiativo:

Segno evidente della fertilità di questi luoghi sono la vigorosa e densa popolazione e la grandezza delle città e inoltre la ricchezza, grazie alle quali i Romani che risiedono qui godono di una condizione di superiorità rispetto al resto dell'Italia. Infatti la terra coltivata produce frutti in gran quantità e di ogni specie e i boschi forniscono una tale abbondanza di ghiande che la città di Roma si nutre per la maggior parte dei suini allevati qui. Grazie all'abbondanza delle acque, si distingue anche per la produzione del miglio e ciò rappresenta una grandissima risorsa contro la carestia: questa pianta infatti resiste a tutte le condizioni atmosferiche e non può mai venire a mancare, anche se c'è penuria di qualsiasi altro genere di cereali. Eccellente è anche la lavorazione della pece. Le botti fanno fede della grande quantità di vino prodotto: esse sono infatti di legno e più grandi di case. L'abbondante produzione di pece contribuisce molto a che vengano ben spalmate. Nei luoghi intorno a Mutina e al fiume Scultenna si produce una lana morbida e molto più bella che in ogni altro sito. La Liguria e il paese degli Insubri ne producono invece di ruvida, con la quale si fanno abiti per la maggior parte del personale di servizio degli Italici. Una qualità intermedia fra queste due, con la quale si fanno tappeti preziosi e vestiti e inoltre tutti gli articoli di questo genere con ambedue le superfici villose o con un sola, si produce invece intorno a Padova.⁵

La descrizione di Strabone risale all'età romana. Riguarda altre regioni della zona padana rispetto a quelle dove esistevano gruppi umbri. Però l'impressione che dà questo passo corrisponde esattamente a ciò che sentivano i Greci, secoli prima, quando entrarono in contatto con la regione e cominciarono a stabilire relazioni commerciali con i suoi abitanti. Oltre ai suoi altri vantaggi, la regione padana era una terra ricchissima per il grano, dalla quale essi potevano procurarsi una non minima parte del loro approvvigionamento.⁶ E siccome il nome degli Umbri era associato a quella regione e appariva la definizione etnica adeguata per designare gli abitanti della zona,⁷

¹ PS.-ARISTOT., *mir.* 80: παρά τοῖς Ὀμβρικοῖς φασὶ τὰ βοσκήματα τίκτειν τρίς τοῦ ἐνιαυτοῦ καὶ τοὺς καρποὺς αὐτοῖς τὴν γῆν πολλαπλασίους ἀνίσσθαι τῶν καταβαλλομένων, εἶναι δὲ καὶ τὰς γυναῖκας πολυγόνους καὶ σπανίως ἐν τίκτειν, τὰς δὲ πλείστας δύο καὶ τρία («presso gli Umbri, si dice che il bestiame partorisca tre volte all'anno e che la terra dia tanti frutti quanti ne siano stati seminati; si dice anche che le donne abbiano numerosi bambini e solo di rado ne partoriscono uno solo, ma per lo più due o tre»).

² Dietro il riferimento ai Lidi, non si deve pensare alla questione dell'origine lidia degli Etruschi (per la quale il motivo della *truphè* attribuita ai Lidi come agli Etruschi non appare mai). Gli Umbri non sono mai messi in relazione con gli Etruschi sulla base di una comune ascendenza lidia che sarebbe stata attribuita ad ambedue i popoli, e pare altrettanto difficile pensare a un'inversione della tesi erodotea, che avrebbe assegnato agli Umbri e non più agli Etruschi l'ascendenza lidia (ipotesi proposta da P. AMANN, *Theopomp und die Etrusker*, «Tyche», XIV, 1999, pp. 3-14), mai attestata nella nostra documentazione.

³ Il caso dell'Etruria è diverso: per l'Etruria, la ricchezza delle miniere è un dato essenziale.

⁴ STRAB. V 2, 10 (227).

⁵ STRAB. V 1, 12 (218), che citiamo nella traduzione di A. M. Biraschi, Milano, Rizzoli, 2000.

⁶ Sull'importanza economica della regione per la Grecia, possiamo rimandare al classico studio di L. BRACCESTI, *Grecità adriatica*, Bologna, 1971 (21977).

⁷ Il concetto di Umbri poteva essere utilizzato per zone molto più a nord. Si ricorderà l'impiego che ne viene fatto da Erodoto, quando parla (IV 49) delle «regioni al di sopra dell'Umbria, (dalle quali) vengono due fiumi, il Carpis e l'Alpis»: egli poneva – in modo molto approssimativo! – i Carpazi e le Alpi in relazione con il paese degli Umbri.

è naturale che abbiano presentato il paese come una specie di Eden. Tale immagine dell'Umbria come paese dell'abbondanza e della prosperità è sicuramente la conseguenza dei traffici che si sono sviluppati nell'Adriatico verso il VI-V secolo a.C. prima che, con l'arrivo dei Galli, le condizioni sociali e commerciali mutassero profondamente.¹

Accanto dunque all'immagine degli Umbri come un popolo che fu potente nel passato, ma senza reale importanza nell'Italia di epoche successive, immagine che emerge per quasi tutte le regioni nelle quali gli Umbri sono intervenuti, incontriamo le tracce di una visione assai diversa e positiva: lo stesso popolo sarebbe un elemento dinamico e prospero della penisola, che gode di un'agricoltura fiorente e di una potenza demografica enorme; rispetto alla Grecia, avrebbe un legame piuttosto positivo, e avrebbe dimostrato la sua superiorità sugli Etruschi. Centrata sulla pianura padana e le regioni più vicine, tale visione riflette indubbiamente una precisa situazione storica: lo sviluppo del commercio greci nell'Adriatico in età classica, che provocò un complesso gioco tra i diversi gruppi presenti nella regione. In particolare l'implicazione di Siracusa ha avuto conseguenze importanti nella rappresentazione dei popoli indigeni, a seconda che questi abbiano intrattenuto rapporti di amicizia o di ostilità con la città di Dionigi; e ha avuto come conseguenza anche questa trasformazione in senso positivo dell'immagine degli Umbri.

Questa situazione risponde a problemi già da tempo superati quando gli autori che ci trasmettono i dati scrissero le loro opere. E se ci permette di capire certi aspetti della loro presentazione degli Umbri, è evidente che non è più un elemento essenziale. Nella nostra documentazione, che risale quasi esclusivamente a scrittori di età romana, sia greci, sia latini, l'immagine prevalente è sempre quella di un *ethnos* rimasto ai margini della grande storia, molto meno importante di altri, come gli Etruschi, Sanniti o Sabini. E questo si capisce facilmente in un'ottica romana, che è necessariamente quella del loro tempo.

Nei testi latini che ci parlano degli Umbri, la scarsità dell'interesse che suscitano è ovvia. Se prendiamo in esame i poeti di età classica, noteremo che la designazione etnica *Umber* appare una sola volta nell'intera opera virgiliana, attraverso un confronto con una scena di caccia nella quale interviene un cane umbro, una sola volta anche in quella di Orazio, quando menziona un cinghiale umbro che un commensale sta per mangiare, una sola volta ancora in quella di Catullo, dove si tratta certo di un uomo, il *parcus Umber*, l'Umbrino economo, ma che viene citato, senza ulteriori particolari, in un elenco che comprende anche l'*oboesus Etruscus*, il Sabino, i cittadini di Tibur e di Lavinio, e quello della Transpadana.² Una maggiore attenzione per gli Umbri appare da parte di Propertio: ma questo è poco significativo, dato che si tratta della sua regione di nascita. Non c'è da stupirsi se ne sottolinea parecchie volte le bellezze e i vantaggi,³ oppure se dimostra il suo patriottismo locale quando insiste sul fatto che, grazie a lui, è toccato all'Umbria fornire alla letteratura latina il suo «Callimaco romano».⁴

Appare evidente che l'Umbria non ha ricevuto l'attenzione dei Romani come altre zone della penisola, come l'Etruria o la Sabina. Regione più lontana, non ha avuto relazioni né tanto pre-

¹ La trasformazione della regione è innegabile, quale che sia il modo nel quale si vuol rendere conto dello stabilirsi dei Galli. Vedi ad es. le recenti proposte di J. H. C. WILLIAMS, *Beyond the Rubicon. Romans and Gauls in Republican Italy*, Oxford, 2001.

² Vedi VERG., *Aen.* XII 753: si noterà l'assenza degli Umbri nei cataloghi di combattenti; e, se il poeta accenna (*georg.* II 146-148) alla fonte sacra del Clitumno, lo fa senza precisare la sua localizzazione nell'Umbria e per evocare i «trionfi romani»; HOR., *sat.* II 4, 40; CATULL., 39, 11.

³ PROP. I 22, 9-10: *proxima suppositi contingens Umbria campi / me genuit terris fertilis uberibus* («vicinissimo [a Perugia], estendente la sua pianura ai piedi delle montagne, l'Umbria nella quale io sono nato, paese ricco e fertile»); IV 1, 61-66: *Umbria te notis antiqua Penatibus edit / [...] / qua nebulosa cavo rorat Mevania campo / et lacus aestivis non tepet Umber aquis / scandentisque Asis consurgit vertice murus, / murus ab ingenio notior ille tuo* («l'antica Umbria t'ha fatto nascere in un illustre focolare [...], laddove la nebbiosa Mevania diffonde la sua rugiada sulle parti più basse della pianura, laddove il lago umbro rimane fresco nel caldo dell'estate e si alzano le mura di Assisi, quelle mura che il tuo genio ha reso ancora più famose»).

⁴ PROP. I 22, 3-4: *ut nostris tumefacta superbiat Umbria libris, / Umbria Romani patria Callimachi* («[...] affinché l'Umbria, colmata di gioia, si inorgoglisca per i nostri libri, l'Umbria, patria del Callimaco romano»).

coci, né tanto strette con l'Urbe e peraltro non godeva di una particolare importanza economica¹ – abbiamo visto che cosa si deve pensare dell'εὐδαιμονία ad essa attribuita da Strabone. È entrata assai tardi nell'orizzonte dei Romani, senza che sia intervenuto nessun evento memorabile. L'Umbria compare si potrebbe dire all'improvviso nella storia della città, nel 308 a.C., in una specie di appendice alla guerra che i Romani conducevano allora contro le città etrusche del nord della Toscana. Come Livio mette in rilievo, gli Umbri intervengono allora per la prima volta nelle guerre sostenute dai Romani.² Ma non appaiono come dei nemici veramente pericolosi. Benché, in un primo momento, i Romani abbiano preso sul serio le minacce di questi nuovi avversari, che si vantavano di andare fino a Roma e di saccheggiare la città, la fine del racconto dimostra che si trattava di rodomontate prive di fondamento. Quando la battaglia scoppia, gli Umbri si rivelano avversari tanto poco temibili che i soldati romani non hanno bisogno di servirsi delle loro armi per vincerli. Basta rovesciarli con lo scudo, e afferrarli con le mani per farli prigionieri.³ Anche come avversari, gli Umbri non hanno niente di notevole.

L'assenza di un particolare interesse per gli Umbri da parte dei Romani spiega l'immagine piuttosto contraddittoria che emerge nella letteratura di questa epoca. Da un lato, viene loro riconosciuta una certa grandezza, collegata con l'antichità che ne fa il popolo più antico della penisola, connesso al tempo mitico del diluvio, come suggeriva una compiacente etimologia del loro nome; dall'altro lato, non rappresentano più un elemento che conta nella storia dell'Italia e non attraggono più l'attenzione. Perciò, si potrebbe dire che nei testi spicca soprattutto la loro assenza. Ciò ha come conseguenza che oggi disponiamo di informazioni molto meno numerose su di loro, che conosciamo molto meno la loro storia e le loro tradizioni rispetto ad altri popoli, la cui storia era stata più legata a quella romana. Per gli Umbri, i dati sono sensibilmente inferiori rispetto a quelli che abbiamo per popoli vicini ai Romani come i Sabini o gli Etruschi o per nemici più pericolosi, come i Sanniti o i Galli d'Italia. E quando sono menzionati, lo sono soprattutto a proposito di altri gruppi etnici – Etruschi, Sabini, addirittura Siculi o Sanniti –, e questo fa sì che la loro presentazione, fatta da coloro che furono i loro avversari, non sia molto positiva.

Certo, ciò non significa che gli Umbri non abbiano avuto storia e non abbiano sviluppato tradizioni proprie, come indoviniamo da certi accenni. Per esempio, un frammento delle *Origines* di Catone si riferiva alla fondazione di Ameria, che sarebbe avvenuta nel 1134 a.C., e un lemma di Paolo attribuisce a questa città un fondatore che sarebbe stato un eroe eponimo, Amiro.⁴ Esisteva, in questa città dell'Umbria, una leggenda di fondazione che doveva descrivere, con tutti i loro

¹ Nella letteratura latina è menzionata a volte per le tenute di cui erano proprietari membri dell'aristocrazia romana; vedi a proposito G. BRADLEY, *Ancient Umbria. State, Culture and Identity in Central Italy from the Iron Age to the Augustan Era*, Oxford, 2000, pp. 229-234.

² LIV. IX 41, 8: *tranquilla res iam in Etruscis turbavit repentina defectio Umbrorum, gentis integrae a cladibus belli, nisi quod transitum exercitus ager senserat* («la situazione ormai tranquilla in Etruria fu turbata dall'improvvisa sollevazione degli Umbri, gente che era rimasta immune dalle ferite della guerra, se si eccettua il fatto che il passaggio dell'esercito romano aveva danneggiato i loro campi»). Su questi eventi, HARRIS, *op. cit.* (p. 40, nota 2), pp. 56-58; BRADLEY, *op. cit.* (nota precedente), pp. 107-113. Il racconto liviano è reso ancora più confuso da un'alterazione della tradizione manoscritta, che ha colmato una lacuna con l'introduzione di un riferimento ad una guerra contro gli Umbri già nel 310 a.C., che deve essere una anticipazione di quella del 308 a.C. (IX 39, 4). Vedi S. P. OAKLEY, *A Commentary on Livy, Books VI-X. Volume III: Book IX*, Oxford, 2005, pp. 497-500.

³ LIV. IX 41, 18: *non tamquam in viros aut armatos incurrunt; mirabilia dictu, signa primo eripi coepta signiferis, deinde ipsi signiferi trahi ad consulem, armatique milites ex acie in aciem transferri, et, sicubi est certamen, scutis magis quam gladiis geritur res; umbonibus incussaque ala sternuntur hostes* («si gettano su di loro quasi non siano guerrieri e armati e, cosa incredibile, cominciano a strappare le insegne di mano agli alferi, trascinano gli alferi stessi davanti al console, trasportano i soldati nemici armati nelle file romane, e, se in qualche parte si combatte, la lotta si conduce più con gli scudi che con le spade; stendono a terra i nemici con la punta dello scudo o con una spallata»).

⁴ CATO, *orig. fr.* 49 Peter, II, 16 Chassignet (= PLIN., *nat.* III 114): *Ameriam supra scriptam Cato ante Persei bellum conditam annis DCCCLXIII prodit* («Catone racconta che Ameria, città che abbiamo menzionata sopra, fu fondata 963 anni prima della guerra contro il re Perseo»); PAUL., *Festi*, p. 19 L.: *Ameria urbs in Umbria ab Amerio appellata* («la città di Ameria, presso gli Umbri, prese il suo nome da Amerio»). Sulle tradizioni umbre, G. CAPDEVILLE, *A proposito delle tradizioni sulla fondazione delle città umbre*, in *La città italiana*, Atti del II Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri (Gubbio, 2003), a cura di A. Ancillotti, A. Calderini, Perugia, 2009, pp. 77-122.

particolari, le vicende dell'evento e spiegava chi era questo Amiro. Ma non abbiamo nessun'altra indicazione che ci permetta di saperne di più, di andare oltre le poche parole che questi autori ci hanno lasciato. Tradizioni del genere esistevano in altre città: una testimonianza epigrafica del 32 d.C. (*CIL XI 4170*) ci fa sapere che Interamna, l'odierna Terni, fu fondata nel 773-672 a.C.¹ Tali tradizioni potevano anche riguardare zone fuori dell'Umbria nelle quali, in certi momenti della loro storia, sarebbero stati stanziati degli Umbri: si pensi all'accenno, fatto nel commento serviano all'*Eneide*, a proposito della fondazione di Mantova, al ruolo di un gruppo di Sarsinati, che sono Umbri.² Abbiamo qui la probabile traccia di una tradizione locale che si riferiva alla presenza umbra a nord degli Appennini, della quale l'archeologia ci permette di ritrovare qualche traccia. Ma tali scarse indicazioni ci fanno avvertire ancora di più l'enormità della nostra ignoranza. Gli Umbri possedevano sicuramente le loro proprie tradizioni: se queste ci fossero state trasmesse, potremmo meglio capire perché furono considerati come l'ἔθνος ἐν τοῖς πάνυ μέγα καὶ ἀρχαῖον del quale parla Dionigi D'Alicarnasso. Ma la natura dei rapporti che ebbero con i Romani, l'assenza d'interesse da parte loro fanno sì che, ancor più di quanto si verifica per altri popoli indigeni della penisola, non abbiamo la possibilità di conoscerle.

¹ La data viene indicata come l'anno 704 *post Interamnam conditam*.

² Possiamo anche ricordare la tradizione che attribuiva alla città etrusca di Chiusi il nome di Camars, al quale Livio allude rapidamente quando narra le operazioni militari del 295 a.C. (*x 25, 11: uere inde primo relicta secunda legione ad Clusium, quod Camars olim appellabant*). Camars è forse da riportare al nome *Camertes* degli abitanti della città umbra di Camerino. Ma nessun elemento ci permette di precisare la realtà sottostante a questa primitiva denominazione di Chiusi.